DELITTO DI NOVI LIGURE

Erano appena tornati dalla partita di pallacanestro di Gianluca; era entrato in casa gridando euforicamente che era stata la partita del secolo, che avevano stracciato gli avversari e che se continuavano così avrebbero sicuramente vinto il campionato. Susy, mia madre, aveva ordinato al mio fratellino di salire al piano superiore per lavarsi e a me di andare in cucina per parlare del mio andamento scolastico, non era novità che dovesse lamentarsi di qualsiasi cosa mi riguardasse. Aveva iniziato con la solita pantumina :” Erika, con tutto quello che ti offriamo, con tutto quello che facciamo per te, non ci dai nulla in cambio. Ha chiamato la scuola, hanno detto che se continui a non studiare e a fare assenze perderai l’ anno.” Non ce la facevo più, odiavo la mia famiglia, in particolare quella donna, chi si credeva di essere? Non l ho mai reputata una madre, ma sempre un ostacolo. Così, senza pensarci due volte, avevo preso con disinvoltura il coltello più affilato della cucina l’ avevo pugnalata. L’ omicidio era stato programmato già da tempo; avevo chiesto aiuto al mio amato Omar. Lui si che mi capiva: odiava la mia famiglia come me, non aveva paura, trovarla una persona come lui! Al primo urlo di Susy Omar, che si era nascosto precedentemente nel bagno del pianoterra, correva in mio soccorso. Con la mano destra tappava la bocca della donna , mentre con l’ altra agguantava il primo coltello che trovava. Mentre accoltellavo mia madre stavo provando una sensazione di liberazione, stavo facendo fuori il macigno più pesante che mi stavo portando orami da sedici anni sulle spalle . C’era sangue ovunque, la donna era stesa a terra, ormai in fin di vita, mugugnando con le sue ultime forze di non fare del male a Gianluca. L’ avremmo ascoltata? Ovviamente no. Così le avevo conferito l’ ultima pugnalata, non volevo più sentire la sua voce da racchia, si meritava tutto ciò che le avevamo fatto. Era arrivato il turno di Gianluca di salire sulla giostra della morte. Era sceso attirato dalle urla della madre, era come paralizzato: appena visto che ci stavamo avvicinando verso di lui aveva iniziato a correre. Saliva al piano di sopra, non sapeva dove andare, era terrorizzato. Si era chiuso a chiave in camera mia, era solo uno stupido bambino, non aveva calcolato che si era messo in gabbia da solo. Infatti Omar con un calcio aveva sfondato la porta e era andato dentro la stanza ad acchiappare il bambino, ero entrata anche io e come avevamo fatto con Susy avevamo iniziato ad assassinarlo. Ad un certo punto, Omar aveva iniziato ad urlare. Non capivo cosa stesse succedendo. Il mio fidanzato si era scostato dal corpo di Gianluca, ma non gli avevo dato riguardo: ero concentrata sul bambino. Mio fratello era sempre stato apprezzato dai miei genitori, mi prendevano in giro dicendo che ero io che dovevo prendere esempio da lui pur essendo più piccolo di me. E così anche il piccolo Gianluca ci aveva lasciato. Avevamo in programma di fare fuori anche mio padre, ma Omar si era tagliato una mano. Eravamo entrambi stanchi e poi mio padre non se lo meritava come gli altri due.